

La ricetta dell'architetto De Pineda «Il paziente si deve sentire a casa»

Il Gazzettino (Padova) · 17 May 2016 · · Ines Thomas

«L'ospedale del futuro deve essere perfettamente integrato nel luogo in cui sorge, non solo a livello urbanistico e architettonico. Deve soddisfare le esigenze della popolazione, deve essere funzionale, deve far sentire il paziente a casa. Creare ambienti a carattere domestico è un obiettivo da ricercare nella costruzione di un ospedale». Parole di Albert De Pineda, uno dei maggiori esperti mondiali di architettura ospedaliera, che sarà a Padova, domani alle 18, all'auditorium dell'orto Botanico, invitato dall'associazione Di Architettura nell'ambito del progetto culturale "Padova 2016 Architettura".

In collaborazione con il Comune, l'associazione Di Architettura riporta in città un dibattito sull'architettura per accendere i riflettori su temi delicati e di grande importanza per il territorio patavino. La conferenza di domani ha come titolo "Architettura e spazi per la salute": all'incontro, sono stati invitati oltre agli architetti Albert De Pineda e Stefano Campolongo, titolare di corsi di Igiene Ambientale, dottore in ricerca in Sanità Pubblica presso il Politecnico di Milano, anche il sindaco Massimo Bitonci, il prorettore all'edilizia, Francesca Da Porto e il caposettore all'urbanistica, Franco Fabris. «Sarà un momento di confronto con i cittadini di Padova - ha spiegato Alessandro Tognon, presidente di Di Architettura - sui modi in cui la realizzazione di una struttura sanitaria può essere funzionale alle esigenze della collettività. Si porteranno esempi di nuovi ospedali, ponendo basi critiche per una discussione su architettura e territorio, su istituzioni e cittadini. L'amministrazione ha come obiettivo il coinvolgimento della cittadinanza in merito a scelte che risulteranno decisive per il futuro della città. C'è però bisogno del contributo di esperti per ragionare insieme».

Il 28 maggio, alle 18, Klaus Theo Brenner terrà invece una lectio magistralis, a Palazzo Angeli in Prato della Valle, che darà inizio alla mostra "Stadtarchitektur".

«Servirà una barriera verde per separare ospedale e Zip»

De Pineda, massimo esperto di architettura sanitaria, stasera all'Orto botanico
«Fate una struttura ibrida, che dialoghi con la città e sia motore di sviluppo»

di Claudio Malfitano

► PADOVA

«Un ospedale è un importante motore di sviluppo urbano. Normalmente è l'impresa più importante e vasta della città, se non dell'intera regione, e crea grande attività. Un'opportunità che deve tener conto del contesto urbano e della pianificazione futura della città». Insomma, scegliere dove fare il nuovo ospedale è forse il passo più difficile da fare, il resto viene da sé secondo l'architetto Albert De Pineda, spagnolo con studio a Barcellona, uno dei massimi esperti mondiali di architettura sanitaria.

Si perché si può fare architettura anche con un edificio spesso anonimo come un policlinico, il cui fulcro resta prima di tutto la funzionalità. De Pineda ne parlerà stasera alle 18 nell'auditorium del nuovo Orto botanico, in Prato della Valle. Assieme a lui Stefano Capolongo, anch'egli architetto ma anche dottore di ricerca in Sanità pubblica. Un dialogo che però sarà "calato" sulla città con la parte-

cipazione del sindaco Massimo Bitonci e di Francesca Da Porto, prorettore all'edilizia dell'università.

Un dialogo che dai principi dovrà confrontarsi con il cronoprogramma, visto che a Padova l'ipotesi di realizzare un nuovo polo della salute (nell'area di San Lazzaro voluta dall'amministrazione) è sempre più concreta.

Architetto De Pineda, la sua esperienza la porta a ipotizzare la necessità di un'area molto vasta oppure preferisce una struttura che si sviluppa in verticale?

«La scelta tra un ospedale orizzontale o uno verticale dipende dalla situazione urbanistica e dal luogo. Se fossimo in un tessuto urbano molto denso ricorremmo a un ospedale più assertivo, verticale, in modo da concentrare tutte le funzioni necessarie nella superficie, sicuramente ridotta, che una città storica e stratificata come Padova può mettere a disposizione. Ma se il contesto fosse suburbano opteremmo per un modello più orizzontale, sfruttando una disponibilità di superficie più

estesa e con una relazione diversa con il paesaggio circostante rispetto ad un ospedale urbano».

A Padova c'è il progetto di costruire un nuovo ospedale, riunendo delle funzioni che erano invece diffuse nello spazio cittadino. È giusto concentrare tutto o è valido anche il modello di ospedale diffuso in diverse parti della città?

«Penso che sia meglio concentrare le attività in un unico spazio, perché la concentrazione permette una sinergia stimolante tra le diverse funzioni. Questa soluzione va sempre considerata sulla base dell'impatto urbano che può avere: creare un unico polo di assistenza medica è interessante per lo sviluppo della città, perché diventa volano di crescita non solo scientifica, basta pensare alla ricerca medica con l'università o alle funzioni di assistenza al malato. Ma c'è anche uno sviluppo del proprio tessuto urbano e delle attività che si sviluppano attorno all'ospedale».

Un edificio importante come un ospedale deve dialogare

con la città? A Padova sorgerà in uno spazio periferico: quali sono i servizi importanti per i pazienti?

«Io credo nell'ospedale aperto e fortemente in dialogo con il contesto, che sia invaso dalla luce naturale così da evitare di incappare nell'edificio "sottomarino" tanto diffuso nell'architettura ospedaliera. Oggi un ospedale è sempre più ibrido, racchiude diverse attività che creano una vita urbana. Abbiamo progettato ospedali con aree sportive e di ristorazione, asili, auditorium, e altri spazi urbani aperti alla città».

La zona di Padova Est è vicina all'area industriale e al casello autostradale. Come mitigare questo effetto negativo?

«Una strategia efficace potrebbe passare attraverso la creazione di una "frontiera verde" tra l'ospedale e la zona industriale, un'area sicura che possa proteggere l'ospedale senza tuttavia isolarlo dalla città circostante. Serve un attento progetto paesaggistico, ma è possibile ottenere questo risultato».